

Pubblicato su "Colibrì" n. 15/2004

Carissima Monia,

che emozione ritrovare sull'ultimo numero di Colibrì (il 14°) la tua riflessione sul "nostro" corso di perfezionamento in "pedagogia per il territorio"!

Sono passati ormai due anni, ma quelle luci sul sociale continuano ad affacciarsi alla mente, sempre più significative. E' così anche per te, vero? Allora non ci conoscevamo: frequentando un corso "a distanza" può succedere anche questo... tu a Roncone, io a Breguzzo a studiare le stesse cose, ma senza saperlo, collegate via internet con la classe virtuale che aveva la cattedra del professore-tutor a Padova e gli alunni sparsi per l'Italia. Nemmeno al seminario residenziale ci siamo potute incontrare: tu a Verona e io a Roma.

Ma l'impronta dentro è la stessa. Scorrendo il tuo articolo, via via segno a margine le frasi dense che tu riporti e che avevano ritmato allora anche il mio percorso: "questo modello sociale considera l'assunzione della diversità come valore e come risorsa e riconosce dignità alle risorse culturali, materiali e psicologiche presenti nella comunità" ... "la comunità è composta di reti e le reti a loro volta sono composte di persone che si aiutano vicendevolmente" ... "è una sfida grande il lavoro di Comunità Handicap in quest'ottica, ma penso sia molto stimolante e arricchente, soprattutto se si crede professionalmente e moralmente in ciò che si fa".

Giustamente i passaggi teorici sono da ricondotti alla tua esperienza in Comunità Handicap. Si capisce. Io invece frullavo tutto con le mie vicende di insegnante. Per curiosità sono tornata a frugare fra le carte di due anni fa e ho trovato tanti appunti, pezzi delle prove di autovalutazione.

Te ne trascrivo uno... per condividere i ricordi, come si fa fra vecchi compagni di scuola.

Ilaria

Il caso è quello di un mio alunno - che chiamerò falsamente Gianni - che non immaginerebbe di poter essere preso come esempio di un percorso di integrazione.

Studente adulto, di tre anni più grande dei diciottenni della mitica 5° A in cui insegnavo diritto ed economia, aveva già lavorato in una tipografia come programmatore informatico, e anche nel tempo libero si diletta con i computer, ... ma gli mancava il "pezzo di carta". E così aveva lasciato un buon lavoro per passare un anno con noi, sui banchi di un istituto commerciale.

L'inizio non fu dei migliori: non se la cavava con l'italiano, gli andava male in matematica, non capiva la ragioneria, non sapeva da che verso prendere le mie materie ... e quella sua unica brillante competenza - l'informatica - non gli serviva un bel nulla, in una 5°A commerciale che nel 1999, alla fine del secondo millennio, non prevedeva l'apprendimento dell'informatica perché ancora ligia ai programmi ministeriali degli anni '60. Rischiava così di perdere un altro anno, dopo quello che lo aveva espulso dalla scuola tempo prima.

Sapeva una sola cosa: l'informatica, una cosa importantissima anche per i moderni ragionieri, forse fondamentale, ma siccome il "contesto" non prevedeva questa

“abilità”, lui era fra noi un “disabile” e noi eravamo per lui un grande “handicap”, che cominciava ad ingolfare le sue notti come un incubo.

Ci stavamo preparando al fatidico esame di stato, in uno dei suoi primi anni di rodaggio: legge nuova, prove nuove, commissioni nuove. Con i colleghi andiamo a leggere l’articolato per prepararci: anche gli insegnanti finiscono sotto esame quando cambiano gli esami.

*Legge 10 dicembre 1997, n. 425. “Disposizioni per la riforma degli esami di stato...”.
Art. 3. “Il colloquio si svolge su argomenti di interesse multidisciplinare attinenti ai programmi e al lavoro didattico dell’ultimo anno di corso”.*

*DPR 23 luglio 1998, n. 323. Regolamento attuativo della legge n. 425/97
Art. 5 comma 7. “Il colloquio ha inizio con un argomento o con la presentazione di esperienze di ricerca e di progetto, anche in forma multimediale, scelti dal candidato.
... Gli argomenti possono essere introdotti mediante la proposta di un testo, di un documento, di un progetto o di altra indicazione di cui il candidato individua le componenti culturali, discutendole. ... “.*

“Anche in forma multimediale”!

Dunque, proprio lì, nel nostro medioevo didattico, c’era una possibilità per un superdotato come Gianni?

Sembra proprio che sì, potremmo consigliare Gianni di presentarsi con una presentazione multimediale del suo argomento. Lui alla notizia sembra illuminarsi e ci si butta...

Alla prima prova scritta, una delle quattro tracce del tema di italiano richiede una dissertazione su “Internet”.

Quando la commissione corregge il tema di Gianni lo trova bello, anzi, troppo bello per essere “farina del suo sacco”... un “appena sufficiente” mette d’accordo i commissari, incerti fra il premio alla ricchezza dell’argomentazione (che spazia dalle origini militari della rete alle sue possibili degenerazioni) e la punizione per la puzza di frode.

E finalmente Gianni si presenta al colloquio. Era arrivato un’ora prima per allestire l’aula con l’attrezzatura informatica presa dal corso parallelo, per programmatori. Saluta e sfodera il suo floppy, pregando i commissari di accomodarsi a semicerchio dietro alla sua postazione multimediale. Guarda caso anche i colleghi esterni erano “normali”, ossia digiuni di informatica (collega di matematica compresa!). Lo guardano quindi con l’ammirazione degli incompetenti.

Passa da un argomento all’altro con disinvoltura, sicuro alla tastiera del “suo” oggetto, tanto sicuro che anche noi, che credevamo di conoscerlo, lo guardiamo e lo ascoltiamo ammirati. Parlando di guerra mondiale ci sbalordisce con un passaggio sonoro che riproduce i bombardamenti...

Punteggio del colloquio massimo: 35, ma solo 33 punti per gli scritti e i crediti, punteggio totale: 68! Promozione sì, ma risicata.

Scotto da pagare ad uno “diversamente abile” scoperto troppo tardi.